

APPENDICE
AL SESTO DIALOGO

DELL'OPERA INTITOLATA
LE SETTE CONFERENZE, EC.

(Dopo la pagina 308)

EPISTOLA

RISPONSIVA

AL SIGNOR N. N., PROFESSOR DI MATEMATICA

INTORNO ALLE SEGUENTI

DUE OSSERVAZIONI CRITICHE

La prima — Sullo scopo morale dell'*Opera*.
La seconda — Avverso la immobilità della Terra.



*Beato chi da sua dottrina cerca
Dolce di carità raccoglièr frutto,
Ch'altri a pietà verace informi e allevi.*

Brooke : *L'umana scienza.*

Rispettabile Amico

RENDO a voi distinti ringraziamenti per aver accolto e *percorso* il volume delle Conferenze; e maggiori grazie vi sono da me dovute pe'l dono dell'*Esame critico di alcuni opuscoli pubblicati intorno al P.....* che ho letto con preventiva curiosità, dacchè mi erano passate sotto l'occhio altre stampe circa questa materia. A corrispondervi con ingenuità vi replico, che nè quelle nè questo si ha guadagnato il convincimento dell'animo mio, e sarà stato per non aver saputo intrinsecarmi nelle ragioni poste al pro e al contra. Tenendomi perciò alla neutralità, fo di berretta al valore degli accaniti disputanti col politico vizzo del Poeta : *non nostrum inter vos tantas componere lites.*

— Mi dichiaro inoltre tenuto dell'esservi meco apertamente pronunciato con *osservazioni critiche*. Prosciolto così dalle formalità e dal sussiego, accoglierete equanime le mie repliche. Difetto o pregio che sia la franchezza, ci ha alcuno che la valuta quando si adopera pe' l trionfo della verità e non per pompeggiare nelle *opere* col detto farisaico: *non sum sicut caeteri homines*. Quei singolarmente che come voi professano pubblica amorosa riverenza alla virtù alla Religione alle lettere e alle scienze, e che si piacciono alla verità non saprebbero offendersi della franchezza. Altronde, dandosi l'ostracismo da ognuno, la bella verità raumiliata e contrita dovrebbe coprire di denso velo la sua faccia, anche fra i consorzi amichevoli, e così (non voluta mai udirsi ed avuta in odio da chiunque) girsene anch'essa ad ascondersi nell'Empireo— Questo preludio è schermo e scudo allo sviluppo che segue nel farmi a rilevare alcuna soltanto delle frasi del foglio vostro, segnato del 24 corrente Aprile —

I. — *Amerei che gli uomini della vostra qualità si attaccassero più alla sostanza che all'esteriore della Religione; poichè ai tempi nostri abbondiamo di pratiche e manchiamo di opere....* Conseguitano molti volgarissimi testi, co' quali voleste forse provare che quel mio volume si evapora in chiacchiere, di cui dovrei disfarmene per riempire i volumi consecutivi e me di *opere*.

Siano consacrate poche parole ad eludere questa prima osservazione; le reclamano l'onore delle lettere e delle scienze, e la gloria di appartenere noi al grembo de' cristiani.

Effettivamente: *verba christianorum sunt opera*. E delle *opere* non se ne deve far jattanza, perchè la jattanza ci accuserebbe di egoismo ed ipocrisia....ma il monito del silenzio circa le proprie *opere* sarebbe uno scoglio da sfraccellar il buon Samaritano che venisse borbottato in difetto di esse, se non lo soccorresse l'altro precetto: *curam habe de bono nomine*. Non offenderei dunque al peccato di vanagloria rimettendo a voi un libretto, stampato nel ventotto dal Buonsanti, quando mi trovava Prefetto generale delle *Opere spirituali e corporali* agl'Incurabili. Le teoriche della *Carità in pratica* indettate in quel libretto sono come il suntuo di ciocchè per molti anni mi diè Iddio ad *operare* in quella vastissima casa di misericordia, fino a contrarne tre consecutive mortali infermità che m'invalidarono. Questo solo irrecusabile argomento di fatto difenda ap-

po voi la fama mia, ed aiuti ancora a conciliare miglior opinione dal canto vostro al volume delle Conferenze, le quali tritamente e gioialmente si versano nelle *attualità* della *sustanza* e combattono le *balite apparenze* che sostituisconsi alla osservanza della *Religione*. Precisamente lo scopo che mi prefissi fu di mettere scorno a coloro che contano fiabe, e corrompono il morale concetto della credenza, e il sublime scopo dell'amena letteratura e delle severe discipline... a coloro ancora che non discriminano il vero dal falso, l'utile dal nocevole, e non rintuzzano colla necessaria confusione del nostro niente la intumescenza dell'umana *ignoranza*... Dehl confessiamo alla pur fine che meglio della stolta scieua ci gioverebbe la fedele ignoranza; e, per andar sicuri, conveniamo, che l'enorme ammasso degli errori assorbe precipuamente dalla presunzione... in verità siamo un nulla anzi men del nulla, e lo scarso lume che rischiar la tenebra dell'intelletto emana dalla sola Religione, anche nelle cose che caggiono sotto de' sensi, e che pur sono meramente scientifiche (*).

Sicchè, chi con sistematico ragionamento avesse indirizzato la penna a tanto dilettevole utile e necessario disinganno per correggere sè stesso e migliorare gli altri, avrebbe egli fatto *opera* di gran *carità*? mi crederò di sì; e questo appunto è, come dissi innanzi, lo spirito che anima quel mio volume (edito a mezzo il corso di questo Aprile) da voi criticate sol perchè *percorso* e non già letto: e di tali previdenti giustificazioni ne appresenta a josa nel Discorso preliminare e nel secondo e decimo Dialogo, da voi forse nè anche guardato.

Ma sia pure, come dite, che di *pratiche* ne abbiamo soverchie. Avete parimente a riconoscere che da Era in Era (se non pure da anno in anno) le *opere* buone si rimutano e traliguano in *opere* perverse; e perciò come non convenire che nuove *pratiche* (**) richiedono? Dopo le esplosioni fantastiche, o *mitologicamente cristiane* de' Poeti e de' Romanzieri non altrove ispirati che ne' riti del Quacquero Guglielmo Penn... e dopo le contorsioni delle tante teo-

(*) *Quaecumque enim scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt* (Ad Rom. xv) — *Omnis Scriptura divinitus inspirata utilis est ad docendum, ad corripiendum, ad erudiendum* (2 ad Timotheum, 11).

(**) O sia nuova castigatoria di ammonimenti.

rie ipotesi e induzioni dai cosmogonici affastellate con troppa precipitanza, essendosi rivolta la baldanza giovanile alla religiosa chiucchirolaia, qual se bandisse novella Crociata *contra infideles*; e bazzicando dessa poco o nulla alla *fedeltà* della credenza o storpiandola per ogni verso, non si avrà per laudabile il proposito di emanciparci dal tristo esempio, far petto di bronzo per inquirere ne' puri fonti la verità ed esaltarla a qualunque costo? E chi pertanto volgesse le *pratiche* e le *opere* in ogni brauca dello scibile al retto sentire della mente e al giusto e virile governo del cuore, non vorreste ancora rimeritarlo di una lode? la neghereste con ingiustizia, soprattutto se cotestui, profondendo le forze dello ingegno ed i suoi scarsi mezzi a bene altrui, non si addusse in questa palestra come spinto da fallace o ambiziosa intenzione —

II. — Dopo questa sbracciata per giusta difesa, raggiungo con animo più tranquillo la seconda vostra osservazione — *La teorica del movimento della Terra è oggi una Tesi anzichè una Ipotesi, e nella stessa sede della Religione, in Roma, così s'insegna pubblicamente ec.*

Mordicus nego. Fu ed è circoscritta ne' cancelli della Ipotesi, come ne convengono gli Astronomi alla unanimità, cominciandone il novero dal Gravesand (eterodesso) colà citato. L'*emersione* o sia l'uscita della *Teoria* dalle ombre della eclissi non è avvenuta in questo senso, nè mai avverrà. E si consente elevarsi ad Ipotesi per solo più agevolmente spiegarci i fenomeni siderici e meterologici. Così la sostenne perfin Simplicio colloquiando con Salviati e Sagredo nelle rinomatissime *Quattro giornate*... Sicchè a voi, franco asseritore, francamente dirò: *nostrum scire sit quoddam bene reminisci*, come sta in Platone; e aggiungerovvi che s. Tommaso assolve le Ipotesi col seguente tratto: *Astronomorum suppositiones, quas adinvenerunt, non est necessarium esse veras*(*). Può essere abusata quella Ipotesi dal *servum pecus*; può anche essere tradita nel fatto dell'insegnamento; ne sarà anche tollerato l'abuso finchè i prostanti si limiteranno a sgranocchiarla fra le domestiche pareti... e fino a che ritornando (come avviene della Luna e del Sole) un Cyclo di sistema non spunti magnifico nel sentimento dell'astrono-

(*) De Coelo, Lect. 17.

mo di Canopo un altro e diverso Galilei. È ipotesi, vi ripeto, ed arrogerovvi che la *Teoria* de' cerchi diurni perderà anche questo fragile sostegno fra non moltissimi anni e forse innanzi che ambidue noi saremo chiamati a spasseggiar sulle stelle, essendo certo che un bisbiglio va movendoglisi in contrario fra i dotti al di là de' monti; e che in Francia in Germania e altrove non è questo aringo povero di campioni . . . Siavi pur detto che alcuno non ammira più di me il gran Pisano, di cui il Filicaia compendia l'elogio con i seguenti versi:

Quei, che di nuova luce il Ciel fe' bello,
D'Astri nuovi ammirabile immortale
Discopritor novello;
Quei, che volò sugli altrui voli, e feo
Del ver giudice il guardo, e coi Pianeti
Commerci ebbe segreti —

Niuno però negherà all'ingegno la potenza di ascendere, veder meglio, e più in là . . . Sia dunque per forte desiderio del vero o per qualche ragione di calcolo scientifico, tollerabile è il vaticinio in quello ch'è fra i possibili contingenti, di dover cioè sorgere un altro grande il quale rovescerà il sistema Copernicano e le opinioni del Galilei per come egli tentò rovesciare i sistemi di Tolomei e Ticone: a ben edificare non bastarono tanti, e *ad destruendum sufficit unum*; il Nerval col suo piccolo becco di spada attacca e fa morire la Balena!.. sì che sorgerà, e, cercatosi del come spiegare i fenomeni colla diversa *Teoria*, messer Febo sarà condannato ad alzare e abbassare ad altalena i suoi Poli, e speditamente voltolar l'auriga il plaustro di fuoco ed i suoi frementi destrieri come è dell'arrosto allo spiedone che gli vale per centro di moto.

È pregio del *Progresso* l'avidità del vero; e'l vero si è rintracciato in alcun chè scuotendo la dipendenza servile dall'autorità *ra-
tiniana* e dalla fama gigantesca de' grandi deliramenti. È propriamente il *Progresso* che va dimaudento così: è desso un romanzo o un sistema la *Teorica* del movimento della Terra? Alla fin fine quali sono (continua ad addimandare) le forze e le prese di questo Sistema scerverate dalle triche e inezie solistiche? I. Le stazioni e retrogradazioni de' Pianeti, ed i loro accostamenti e allontanamenti dalla Terra: II. Le titubanze, le rivoluzioni del Sole in sè stesso; e le variazioni che nelle sue macchie si osservano: III. Il flusso e riflusso del

Marc: iv. La continua supposta mutazion, *benché tardissima*, nella linea meridiana Al *Progresso* nulla cale che i *Seniori*

Stimano infamia il confessar da vecchi
Per falso quel che giovani apprenderol

e la tattica investigativa del *Progresso*, ove se ne consideri l'ottimo risultato, bilancia talora i danni della sua improntitudine!.. Sicchè allo spiro della sua aura seconda, io bassostante, dopo aver dialogizzato in propria mia casa lunghe ore con quattro de' nostri Professori, compreso l'egregio sig.....(*) e dopo essermi rassicurato sull'incontro favorevole conseguito dall'*Anti-Cuvier*, spiegai le vele, *et altius egi iter* in più tratti delle Conferenze, e per più di un problema ... E mentre mi dichiarai *neofito* in quel libriccino come in questo volume (considerandomi effettivamente rispetto ai Scienziati qual un punto di una linea protratta e scrivendo circa questi propositi agitato da grandissima perplessità di animo) ritengo non ostante che i miei ventilati *dubbii* potrebbero a un bisogno ricevere dai sviluppi certi della Filosofia incredibile elaterio. Non sono dunque da beersi per isvago, e men da espuirsi con ischernone da' preoccupati, nell'alta mente de' quali non è maraviglia che rimangono muffaticci o stazionari ... Ripeterò un'altra fiata, beato il *Progresso* se una volta saprà riconoscere e attribuire al solo lume della Religione(**) quanto può la fioca ingenuità degli uomini *imi subseili* a trionfare della forza de' spauracchi e de' prestigi de' *praestantes* degli *eximii* e degli *excellentes*.

— Il passo di Giosuè sta bene col movimento della Terra. E l'altro: terra in aeternum stat, non allude ec. — Vi rispondo non aver io affatto spinto e legato l'assunto nello scorcio del vi Dialogo a queste citazioni. Anzi per non farne scialacqua ed esserne poi tacciato col *crambe repetita* (perchè incontransi negli espositori, anche posteriori alla Dissertazione del Padre Calmet) omisi quel de' Salmi: *a solis ortu usque ad occasum*; e la classicissima(***) : *Ecco ego reverti faciam umbram linearum, per quas descenderat in*

(*) Che so fra vostri intimi amici.

(**) E non già al *pretesto*, come dite.

(***) Vedi l'ottavo verso del Cap. xxxviii d'Isaia, ed il Cap. xlviii dell'*Ecclésiasticus*.

horologio Achaz in Sole, retrorsum decem lineis. Et reversus est Sol decem lineis, per gradus, quos descenderat. Eppure sarebbe questo bastato a chi crede non potersi separare il senso letterale dalla interpretazione delle ss. Scritture senza renderle una favola (*): siccome dovrebbe far peso la precisa frase omessa nell'anzidetto testo da voi citato: *oritur Sol, et occidit, et ad locum suum revertitur: ibi renascens girat per meridiem, et flectitur ad Aquilonem.* Osserverò soltanto che circa questi passi è un bel dire abbia Iddio così parlato per adattarsi *ad captum vulgi*. Se ne noverano simili circa cento nelle ss. Scritture che denotano spiccatamente il movimento del Sole, e la quiete o immobilità della Terra! (**); e l'unanime interpretazione de' Padri secondo il senso letterale sarà tenuta per opinione del *Volgo*?...volle dunque Iddio parlare a quel modo acciò il *Volgo* intendesse la *costituzione del Mondo* in senso opposto da quello che l'ha formato? e volle che, con questo mendacio scientifico si colluttassero in due sentenze totalmente contrarie quei fra gli ecclesiastici e secolari che non son *Volgo*? Ma sia pure che le Scritture intendersi debbano in modo diverso di quel che suonano; e sia che i prestantissimi Dottori e Interpreti non meritano maggior considerazione del *Volgo* allorchè discutono astronomicamente dell'equilibrio di questa bilancia ch'è *ponderibus librata suis*, dimanderò ora, non prevedeva il Signore Iddio sapientissimo

(*) *In sacrarum Scripturarum interpretatione non est recedendum a sensu litterali, nisi manifestum sequatur absurdum.* August. L. 8. de Genes. ad litt. c. 7.

(**) *Maior est quippe scripturae huius auctoritas, quam omnis humani ingenii capacitas* (s. Aug. L. 11 de Gen. ad Litt. Cap. 1x). E circa la ricensita di tutt'i testi scritturali, vedi il L. ix, Sect. iv, Cap. xxxviii: *De sistemate terrae motae*, sino al Cap. xl del secondo Volume in Fol. stampato in Roma nel 1651, dieci anni dopo la morte del Galilei, intitolato: *Almagesti novi, pars posterior tomì primi*. Quest'Opera, somma per ampiezza ordine e ligamento di dimostrazione matematica, è del Gesuita Giov. Battista Riccioli. Non è così opposto lido a lido e fiotto a fiotto come lo sono i di lui ragionamenti a quelli de' Copernicani e Galileiani. Vorrei sapere se siasi mai data risposta ai trentotto argomenti (che egli chiama *Arghti*) contro il moto diurno o annuo della terra? e ai trentanove altri *Arghti* opposti al preseso moto annuo della stessa?.....

che non è l'uom *volgare* che coll'Astrolabio misura l'altezza del Sole e delle stelle quando si viaggia per Mare? e che adopera il Bino-
colo e adatta il Cercatore al Teloscopio e alle lenti astronomiche
il cui campo sia piccolo per trovare nel Cielo più facilmente le
stelle?... Il *Volgo* può scambiare l'Antelio e il Parello con il Sole ma
non già speculare e *credere* coll'immenso occhio del Galileo Galilei...

Motivai benanche *per transennam* l'apparente aberrazione
delle Stelle, che potrebbe senza inconvenienza di raziocinio attri-
buirsi alla rifrazione de' raggi o allo stesso proprio movimento
di esse. L'aberrazione (che, essendosi dati per fissi gli Astri, ci
fa credere che descrivono ellissi nel centro stesso in cui sono)
perchè l'attribuiscono al movimento della terra mentre potrebbe
riferirsi alla certa traslazione nello spazio di ogn'astro raggian-
te? — E cennai ancora il *non datur annua Parallaxis* . . . co-
se trite, *et satis, late, et abunde a captiosibus discussae* — Men-
tovai in fine l'antichità del Globo (*) colla brevissima frase: *lo lan-
ciò per il primo e solo*: ma di presente mi corre il dovere di
parafrasare questa sola espressione di quel volume, e la parafrasi *de-
scendat ad Meti aures* per conseguirne, nella qualità di riputato
Matematico e Geografo, un'altrettanta concreta soluzione.

*Ex narratione Moysis (**) constat in principio Deum creasse
Coelum et Terram, quae esset totius machinae basis, et funda-
mentum. Solem vero non produxisse nisi quarta die. Sol igitur
non erat centrum totius operis, sed centrum erat Terra jampride-
m creata, nisi quis forte dicere velit universi Mundi machina
usque ad quartum diem nullum fuisse centrum (***)*.

—Discorrendola indi meco il signor, come
se l'antichità del Globo si potesse smentire, egli osservava bastare
ipoteticamente un *centro relativo* nel nocciolo del Sole per non
ripudiare la ricevuta spiegazione de' fenomeni. Ma sia che basti fis-
sare un *centro relativo* in un Astro conosciuto *vertiginoso e mo-
bilmente progressivo verso la costellazione di Ercole con tutto il*

(*) A pag. 303, v. 20 e 21.

(**) Gen. 1.

(***) *Summa Philosophica ad mentem Angelici Doctoris*, etc. Roma
1777, T. III, pag. 185. Opera dell'illustre Domenicano Salvatore Maria
Rosselli.

sistema (*); o chesi esiga la contraria dimostrazione di essere quello *assolutamente immobile per teoreticamente* determinare a crederlo centro generale del Planisfero; certo è che la Scienza si fa retrograda ricusando l'unico mezzo di determinare nella immobilità della Terra un *centro universale* al gran Padiglione del Firmamento anziché al solo Mondo o sia al solo Planisfero (**); e certo è altresì che noi Cristiani (se non vogliam ventilar per favolosi i giorni della creazione) dobbiam tenere fosse stato ed essere il nostro Globo (***) centro universale di gravitazione ed attrazione. E mentre i Geologi di ogni culto ammettono nella creazione un primo periodo *oscuro*, si può dire che la Terra *sola* ed i Cieli non fossero il primo getto dell'opificio de'

(*) L'esame preciso sul ritorno periodico di alcuna delle sue *macchie* à fatto dedurre con esattezza che la *rotazione* del Sole intorno al suo asse si compie in venticinque giorni e mezzo; e finchè non si accertarono gli Astronomi dell'altro suo movimento traslativo pareva strano che, girando in sé stesso, fosse poi stazionario nello spazio celeste. Così insegna il chiarissimo Arago, e'l figlio del grande Herschel sir John, il quale più di ogn'altro vivente astronomo ha studiato il Cielo.

(**) Se la Terra non fosse centro assoluto immobile dovremmo perdero il nostro atmosfera, che non potrebbe seguire il movimento della massa solida resistendogli non il vuoto assoluto ma l'Etere ammesso da tutti gli Astronomi come un ritardante delle rapide escursioni delle Comete: dovremmo sensibilmente veder discendere i monti orientali e adergerli gli occidentali: dovremmo osservare i nugoli spingersi in sotto sempre ad un modo e non per ogni direzione dell'atmosfera a volontà degl'impazzati venti: il sibilo di questi dovrebbe costantemente spiccarsi dall'occidente: l'ascensione del fumo e dei leggieri vapori non potrebb'essere dritta nel corso rapidissimamente rotatorio di tutta l'atmosfera, nè la caduta de' gravi sarebbe perpendicolare e tanto più accelerata per quanto più si avvicina all'attrazione centrale, comunque i Teoremi circa la *gravitazione* sublimemente esposti negli *Elementi della filosofia* di Newton sembra che dimostrino a rigore il movimento della Terra! pure, non potendosi sciogliere questi e molti altri assurdi dalla inconciliabilità, ammettendo la ipotesi del movimento della terra, bisognerà dire che dopo nella creazione del Sole siensi rimutate le leggi mondiali! Ma è qui da ricordare un motto dello stesso grande uomo Galileo Galilei: *la natura opera molto col poco, e le sue operazioni sono in pari modo maravigliose*; sicchè, considerandosi queste semplicissime leggi in applicazione di tutt'i fenomeni naturali secondo li spiegano i Copernicani, mentre scioglionsi da un assurdo cadono in altri assurdi: *uno avulso non deficit alter*

(***) Ch'è lo sgabello dell'uomo privilegiato fra le creature.

sei giorni? e che in quel primo periodo di giorni (non essendo creato ancora il Sole) non fosse la Terra a sè stessa e all'Universo *centro universale*? e che non persevera al come cominciò sotto il regime delle immutabili leggi Mondiali...? ecco grandeggiare l'assurdo Geologico-Astronomico, che farebbesi sacrilego attribuendosi avvertitamente volubilità e incoerenza al *rerum Conditor*.

— *Ma perché in Religione volersi occupare di materie estranee sotto il pretesto della Religione? Quale discredito poi succede al bisogno di ritrattarsi?...—Estranee*, dite voi, *alla Religione*? e non le appartengono tutte intrinsecamente queste faccende per garantire il *vero* in ciocchè *insegna* e in ciocchè *narra*? E, scorrendosi false in un apice, non duhiteremmo e rifiuteremmo il resto? Iddio ha accordato al Sacerdozio anche il magistero delle dottrine Fisiche e Astronomiche in quanto si ligano alle morali e alle dommatiche: Sotto questi cardinali rapporti la Religione non può affatto essere *disinteressata e indifferente nelle qualunque discussioni scientifiche e letterarie*. Soltanto la fallacia degli eterodossi e de' demagogi attese a spogliar la Religione della salutare sua influenza litigandogliene il dritto. Con questa stessa inconsideratezza piuicchè audace si derise la *ignoranza* dei Preti che contrastavano le *Astronomiche verità* del Copernico e le dimostrazioni del Galilei: e si oltrepassò a spropositare (allora e dopo) *contro la infallibilità* della Chiesa, dacchè il S. Uffizio (e non la Chiesa) avea condannato un sistema che si volle in una scuola tener per *evidente*, in altre per *probabile*, e nelle rimanenti per *falso* ancora, e come tale sempre combattuto. Valorosi erano e sono quei che lo combattono! Sicchè, mentre la Chiesa non si assume l'incarico d'insegnar le scienze, quando però queste si mettono secondo le varie escogitazioni degli uomini in collisione colle sante Scritture (che sono tutta verità divina) vorrebbe non ne custodisse la integrità con tutt'i mezzi datile da Dio? — *Amerci che dai fasti della Storia della Chiesa potesse cancellarsi la persecuzione sofferta dal Galilei e da tutti quelli che ammettevano gli Antipodi* — — Ricorderò a voi quel che sapete a menadito - I dottissimi Dialoghi del Galilei (*) furono ampiamente confutati. E la sentenza di benigna censura ch' egli ne riportò (colla giunta della recita de' Salmi pe-

(*) I quali *Dialoghi* o *Giornate* potevano attirarlo in positiva ammenda, perchè lo accusavano refrattario al Decreto del S. U. del 1816.

nitenziali una volta la settimana per tre anni) venne redatta dal venerabile Roberto Cardinal Bellarmino, messo concordemente in cima di ogni controvertista ragionatore. La materia che trattano que' Dialoghi è piucchè religiosa e Scritturale. La sedia degli Apostoli pronunzia posato giudizio in tutto quello che le piace prender in cognizione e discutere: e (perchè *Divinitus fundata*) parla infallibilmente circa il Domma la Disciplina e la Morale: nè mai in alcun punto così deciso avverossi il *bisogno di ritrattarsi*. ...I decreti del S. Uffizio (come fu quello emanato contro del Galilei nel 1633), ed i decreti degli altri Tribunali di Roma non acquistano *autorità infallibile* e non si fanno regola di Fede finchè tali non li dichiara una Bolla ovvero una Decisione del Sommo Gerarca. Ma nè quell'Urbano, che allora occupava la sedia Apostolica, nè i di lui successori si pronunziarono in questo fatto: e perciò non è tenuta imputabile a peccato la *ipotesi*: bensì è la *tesi* che non si può sostenere perchè *proibita*. Ma ove pure in questo caso elevarsi potesse la *ipotesi* a *tesi*, e la *tesi* a certissima *teoria*, perchè sul decreto del S. Uffizio non c' intervenne nè Bolla nè Decisione di alcun Papa, nulla si conchiuderebbe contro la *infallibilità della Chiesa*, e per conseguente non sentirebbe la Chiesa il *bisogno di ritrattarsi*. ...Sappiasi, che queste ed altre simili gentilezze le ventilò Carlo Botta nel v Tomo dell'egregie Istorie d'Italia; e (perchè la fatuità della parodia si appicca più facilmente alle materie satiriche che calunniano il pretismo) ci hanno ancora degli inconsiderati che le ripetono! Egli, che *avea addosso una scabie che lo prodeva sempre inesorabilmente quando si trattava di Roma*, dopo un preludio fulminante sulla *ignoranza de' Frati*, sulla *ira del Papa* e sulla *inimicizia de' Giudici* del S. Uffizio, non potendo dissimulare a sè stesso la dolcezza con cui fu trattato il magnifico singolarissimo Galilei, conchiude così: *Il fine fu meno sinistro del principio, dimostrandosi Roma piuttosto assurda che crudele*(*) — Ma basti il fin qui in difesa. —

(*) Vedi *La voce della Ragione* T. VIII, pag. 21 — Secondo che si legge in tutti gli storici contemporanei compresa la vita scritta dal diletto suo discepolo Vincenzio Viviani, ebbe per luogo di sciolta *detenzione* il domicilio in Siena presso il di lui amicissimo Arcivescovo Piccolomini: e dopo cinque mesi si restitui libero nelle proprie ville di Bellosguardo e Arcetri, e colà

—Addimanderò ora a voi, quasi per ripicchiarvi colla stessa vostra frase. E lo sfiorarsi della vostra penna e de' Signori V.
 e l'rin-
 fuocolarsi di tai chiarissimi uomini fra le Licambee saette della
 critica mordace attorno alla dimostrazione del P.
 condurrà mai al *retto credere* e al *retto vivere* ne' Giinna-
 si, nelle private famiglie per come utile lo sarebbe appena ai Banchi
 de' negozianti? . . . Sicchè ove pure le trattazioni delle Conferenze
 e Dialoghi *estranee* fossero onninamente al bisogno della civil co-

pascendosi della sua gloria e degl'influssi celesti, trattò sino all'anno 1641 (termine della sua vita) ogni affare privato e letterario, e specialmente la non mai conchiusa offerta alle Province unite dell'Olanda del mirabile suo trovato per l'uso di *graduare le Longitudini* sulle cognizioni da lui acquistate sopra i periodi e moti de' Pianeti.—Però, ad espungere esuberantemente la taccia di *assurdità e crudeltà* lanciata dal chiariss. Botta alla *SAPIENZA e CARITÀ'* della s. Romana Sedia, mi sembra opportuno aggiungere qui in compendio la Nota che si legge a pag. 283 del *Mosè e i Geologi moderni* di Vittore de Bonald (Genova 1837, Tipogr. A. Ponthenier). La detta Nota (per comunicazione datami dall'egregio traduttore Vincenzo Alizeri) è del chiarissimo gentiluomo Domenico de Marini ex-Presidente della pubblica istruzione de' Stati Liguri = Bergier (*Dizionario teologico*, V. *Science*) e l'*Invariabile* di Friburgo (Fascicolo xxxiv, Anno 1836) dissertano ampiamente circa la *giustizia la opportunità e discretezza* di que' Decreti del S. Uffizio. Non che il Signor La Land, citato nell'anzidetto articolo, dichiara essere stata conveniente l'emanazione di que' Decreti ad arrestare il disordine *qui pouvait naitre en général d'une trop grande liberté dans les ouvrages d'esprit*. Che la ipotesi del moto della Terra continuò ad essere permessa nella gnisa ch'erasi innanzi permessa al Copernico e al Cardinal di Cusa al riflesso che la *controversia non apparteneva per sé stessa alla ragione della Fede divina; e permettendosi si volle favorire e non arrestare il progresso della Scienza*. (Vedi *Elementi di Fisica* del Musschenbroek, Napoli 1751 v. II). E che si condannò eiocchè soltanto dal Galilei s' insegnava in forma di Tesi teologica, cioè che il *Sistema del moto della Terra fosse conforme al senso delle Scritture; e che in tutto che non appartiene al Dogma non dovestesi attendere in modo assoluto e generale al senso ovvio e letterale del sacro testo*. Il detto chiariss. annotatore del Bonald conchiude (in conformità delle nozioni lette nel *Dizionario teologico*, V. *Heretique*, del Bergier) che qualunque *opinione* la quale si oppone al senso comunemente ammesso nella Chiesa debesi ripudiare come *eretica in senso lato*...